

Due cartoline *da Venezia*

di
Giovanni
Avogadri

Satiri, Centauri e Pulcinelli...

Non è carnevale, ma Venezia è popolata di:
pastori di parole e nuvole,
cuccioli di angeli
e apprendisti osservatori di labbra,
monaci troppo allegri in improbabili tabarri,
musicisti occasionali e strani ascoltatori obliqui,
madonne trecentesche che camminano a braccetto ondeggiando sotto nuvole di capelli biondi...

Tutti navigano leggeri senza fretta
assaporando come antico liquore
Il tempo fermo nelle calli e nei campielli
Appena fuori dal traffico
Subito sbucati sul mare...
Poi, lentamente,
tra le voci che han paura a dire
a cantare troppo forte
il tramonto si consuma
come una reazione chimica tra il violetto e l'arancione verso Porto Marghera...
Si va a letto tardi, stasera
E sotto le coperte si sorride ancora:
ora, che la solitudine non è più vera.

Canal Grande

Non mi interessa tanto parlare degli sprazzi di bellezza immediati e fulminanti delle più o meno note "opere" di cui questa città è costellata come un broccato finissimo...
Oltre tutto ciò è la sua identità indefinibile che ti attrae e ti seduce.

La pioggia di questa primavera umida e malata non turba se non incidentalmente l'e-

sperienza che se ne può fare e che è stata per me, per noi, esperienza di spaesamento e di ritrovamento al tempo stesso.



La natura tentacolare della sua struttura ti prospetta un labirinto e si rivela invece come l'intimità di un intreccio che – alfine – diventa familiare.

Venezia – è stato detto – è una città che vive narcisisticamente della sua propria immagine duplicata nell'acqua.

E questa autoreferenzialità, gratuita ed ostentata, quale vita

estetica contro il lato “pratico” della vita, mi pare vera anche da un altro punto di vista: Venezia è una città-segno, dove tutto può diventare significante: per questo è una città eccessiva, che può saturare l'immaginario fino alla sua polarità decadente, sentimentale, ossessiva, sconfiggendo perfino nel kitsch...

Ma proprio in questo eccesso Venezia si rivela, come Firenze, città-Anima, della quale non incarna tan-

to la forma perfetta e polita della culla del Rinascimento, della “risorta Atene” di Poliziano e Marsilio Ficino. Venezia, dell'anima, espone piuttosto le connessioni, gli intrecci, i geroglifici, e quindi le sue storie, le narrazioni che costituiscono le nostre vite.

Forse per questo Venezia ti prospetta un naufragio che scopri essere un ritorno, un ritrovamento oscuro ma certissimo, della nostra identità come narrazione. ■



Illustrazione di Valerio Spinelli

A cura di
Giovanni Avogadri
e Stefano Redaelli

I contributi devono
essere inviati a
scrittura@cittanuova.it